



faliscje furlane

N. 58 – DICEMBRE 2022

PERIODICO DEL FOGOLÂR FURLAN BOLOGNA APS
Redatto, stampato e distribuito unicamente ai Soci a cura del Fogolâr Furlan Bologna APS



BON NADÂL

VITA ASSOCIATIVA

GITA IN FRIULI

La gita è stata annullata in quanto gli iscritti erano pochi e tali per poter contenere i costi in limiti accettabili. L'idea non è tramontata, vedremo in futuro.

CASTAGNATA

Domenica 6 novembre i soci ed amici si sono ritrovati nei locali della Parrocchia del Farneto per partecipare alla tradizionale castagnata. E' stato bello ritrovarci dopo tanto tempo e dopo aver gustato le preparazioni fatte da varie socie, le caldarroste, si è svolta la lotteria ricca di molti premi, costituiti soprattutto da specialità alimentari friulane.



RAPPRESENTAZIONE "CAPPUCETTO ROSSO"

Venerdì 11 novembre presso il teatro Arcipelago in Pianoro si è svolta la rappresentazione di una "piece" comica della favola di Cappuccetto Rosso rivisitata dalla nostra socia Brisinello Jone, vista da persone adulte. L'impegno di Jone è stato notevole in quanto oltre alla sceneggiatura si è occupata della parte musicale e della ricerca e coordinamento degli attori.

Ma non dobbiamo dimenticare la socia Maria Teresa Cocco che si è occupata del coordinamento di tutte le attività necessarie per la buona riuscita della rappresentazione: dalla definizione del luogo, ricerca del personale addetto alle luci e del suono, allestimento della scena, promozione della recita e di tutti i problemi che si sono presentati nel corso della preparazione e non previsti.

Il Consiglio Direttivo unitamente a tutti i soci rivolgono un caloroso ringraziamento a Jone e Maria Teresa.

L'impegno è stato premiato dal numeroso pubblico che è intervenuto ed ha partecipato con entusiasmo allo svolgersi del racconto.

Sempre a proposito di "Cappuccetto rosso" si riporta una lettera pervenuta da Jone:

La messa in scena della suddetta fiaba – rivisitata – ha richiesto un impegno di mesi e mesi, continuo ed impegnativo. Solo chi ha avuto modo di vivere un'esperienza del genere può avere un'idea precisa di quanta fatica costi coordinare praticamente ogni aspetto della recita. Ambientazione, dinamiche, costumi, organizzazione pratica, movimenti di scena, contatti con tecnici di luci e suoni e quant'altro, non sono che una parte delle difficoltà da risolvere. Occorre, inoltre, grande coordinazione tra chi ne è coinvolto, intuito recitativo, cura dei dettagli e serietà dello studio della parte a memoria. Da regista dilettante mi sono spesso trovata in difficoltà con l'organizzazione generale, spesso riguardante aspetti tecnici delle scene, che in passato non erano stati contemplati. Se le cose difficili sono sempre state risolte, lo devo alla collaborazione decisamente eccezionale dell'amica e socia **Maria Teresa COCCO**, persona degna del massimo apprezzamento per le sue capacità serietà, tenacia nel perseguire nello scopo prefisso e sfruttarlo al meglio. Lasciatemi dire che mai prima d'ora avevo collaborato con una persona tanto eclettica, ingegnosa, instancabile, generosa come lei. Le sono estremamente grata di questo suo prodigarsi instancabile per il fine prefissato. Grazie infinite al Fogolar Furlan.

Carissima Maria Teresa, la mia personale considerazione per il tuo operato e per la tua persona è profonda e sincera ed il mio **GRAZIE**, unitamente a quello del gruppo viene dal profondo del cuore !

Jone

STORIA DEL FRIULI

Un Patriarca fuori dall'ordinario

Ulrico di Treffen è stato Patriarca di Aquileia dal 1161 al 1182 in un momento difficile.

L'Imperatore Federico I Hohenstaufen (il Barbarossa) è in lotta contro il Papa Alessandro III. Venezia e Grado sono col papa. Ulrico in principio si mette dalla parte dell'Imperatore Federico nella sua lotta contro i Comuni d'Italia, e il Papa lo scomunica.

Dopo lo sfortunato attacco a Grado, dove è fatto prigioniero dai veneziani, il suo atteggiamento diventa più diplomatico e per anni oscilla tra il Barbarossa e Alessandro III, ma sempre cercando di fare gli interessi del suo patriarcato.

Di fatto Ulrico, anche se tedesco, non si sottomette alla strategia imperiale come i patriarchi prima di lui ma, sempre per portare acqua alla sua nuova Patria, piano piano si avvicina al papa che approva, solo nel 1169, la sua elezione a Patriarca. A Ulrico tocca però affrontare la sua gente friulana.

Di fatto, l'odio contro il Papa era forte nella "Patrie". Si racconta che durante la funzione del Sa-

bato Santo del 169, nella Basilica di Aquileia, quando il Patriarca Ulrico, nel benedire il cero pasquale, fece il nome del Papa Alessandro, cominciò un pandemonio, un vociere in chiesa e gran parte della gente abbandonò la Basilica.

Alla fine, lui sarà il mediatore della riconciliazione tra il Papa e l'imperatore. Combinata la pace fra i due nemici nel 1177, Ulrico si impegna a risolvere i problemi della "Patrie". Risolve le vertenze con Grado a cui lascia la sovranità sulle diocesi istriane, sulle terre tra il Livenza e ... e sulle reliquie portate via da Popone. E' impegnato nelle lotte col ducato di Carinzia, organizza un sinodo a Aquileia (è come un concilio ecumenico in Laterano), crea una nuova diocesi a Capodistria, consacra la nuova cattedrale a Padova, inserisce nuove costituzioni per il Capitolo di Aquileia, con regole chiare per i canonici, con l'obbligo di vivere insieme, con vestiti e rendite uguali per tutti.

Infine, bisogna ricordare che Ulrico farà pitturare il meraviglioso ciclo di affreschi della cripta della basilica di Aquileia, cominciando dalla scena di S.Marco che presenta S.Ermacora a S.Pietro, che possiamo ammirare anche oggi. Il suo corpo è sepolto nella basilica davanti alla cappella dei Torriani, e la ppietra tombale che copre la sua tomba si trova ancora lì.

CURIOSITA' "ROMANE"

BRUMALIA

I Brumalia erano un periodo festivo che iniziava il 24 novembre e terminava il 17 dicembre, quasi a introdurre la festa dei saturnalia. Questa festa infatti prevedeva rituali in onore di Saturno, Bacco e Cerere. questa triade divina proteggeva i semi e i futuri raccolti.

Il nome di Brumalia deriva dalla parola latina *bruma*, "Solstizio d'inverno" "fresco inverno"; questo era anche il giorno in cui si era soliti trarre auspici sulla stagione fredda appena iniziata. Qualora avesse nevicato, per esempio, ci sarebbe stato un raccolto copioso in quanto la neve copriva i semi impedendo loro di gelarsi e sbocciare da cui l'antico detto: "sotto la neve pane".

La maggior parte delle attività, nell'antichità classica si incentravano sull'esercito la caccia, l'agricoltura.

A questo proposito, i giorni invernali caratterizzati dalla loro brevità, dal buio e dal freddo ostacolavano molte azioni. I Brumalia si festeggiavano in questo periodo così freddo, oscuro e dalla natura sopita, proprio per il loro carattere sotterraneo; ovvero legato alla terra. A questo proposito, si associavano ai raccolti e ai semi che avrebbero donato i loro frutti a tempo debito. I contadini erano soliti consacrare e sacrificare maiali a Saturno e Cerere; i viticoltori invece sacrificavano capre in onore di Bacco poiché le capre rappresentavano un pericolo per le viti. I magistrati, poi, donavano le primizie di viti, olivi, grano e miele ai sacerdoti preposti ai culti relativi alla dea Cerere.

Le Brumalia furono anche chiamate anche Hiemalia dal nome delle fortezze in cui stazionavano i legionari in inverno, che si dicevano Castra Hiemalia (o Stationes Hibernae).

Durante questi festeggiamenti c'era l'usanza di scambiarsi l'augurio "Vives annos!", "Vivi per anni", che equivale al "Lunga vita!"

I Brumalia si celebrarono fino alla fine del VI secolo: successivamente, l'imperatore Giustiniano li vietò categoricamente. Tuttavia, alcune pratiche pagane, continuarono a persistere nelle campagne a ridosso del solstizio invernale.

UOMINI DA NON DIMENTICARE

SIRO ANGELI: un cittadino del mondo

Trent'anni fa, il 22 agosto 1991, durante una vacanza nella sua Cesclans, moriva **Siro Angeli**: poeta, drammaturgo e sceneggiatore.

Una personalità complessa, legata alla sua terra, ma capace di ampliare gli orizzonti anche oltre i luoghi comuni. Un poeta di tradizione classica formato sulle principali correnti letterarie del '900, ma anche un drammaturgo che collaborò pure alla realizzazione dell'*Enciclopedia dello Spettacolo*. Un uomo di lettere a tutto tondo, che il grande pubblico conosce magari, solo per la partecipazione in veste di attore al primo film in *marilenghe*: "Maria Zef".

Nato a Cesclans,, in comune du Cavazzo Carnico, il 27 settembre 1913, morto il 22 agosto 1991 nell'Ospedale di Tolmezzo per le conseguenze di un ictus, durante una vacanza nel suo paese natale da quella che era diventata la sua nuova patria: la Svizzera.

Figlio di un emigrante (in Francia) ma laureato alla Normale di Pisa, amico di poeti come **Gior-gio Caproni**, e artisti come **Renato Guttuso**, era un uomo che si sentiva "carnico, friulano, italiano, europeo e cittadino del mondo".

Prima ancora di laurearsi (con una tesi sul teatr di Agnolo Firenzuola), nel 1937 pubblica la prima raccolta di poesie *Il fiume va*, seguita da *Erba tra i sassi* (1941), *Il grillo della Suburra* (1960), *L'ultima libertà* (1962), *Màtia Mou* (1976) e nel 1986 *Da brace a cenere* con prefazione di **Attilio Bertolucci**.

E' il teatro però, che gli permette di affermarsi in quegli anni '30, a partire dalla trilogia 'carnica' dell'esordio: *La casa* (1937) recentemente riportato sul palco dal Teatri stabil furlan, *Mio fratello il ciliegio* (1937) e *Dentro di noi* (1939); esempi di teatro di parola attento alle psicologie, ma anche ai miti di una terra sempre e comunque aspra.

Nel dopoguerra, col trasferimento a Roma, arriva in **RAI** (Vicedirettore di Radio 1), intensifica la produzione poetica e inizia a scrivere sceneggiature per il cinema, partendo dal melodramma *La fiamma che non si spegne* di **Vittorio Cottafavi** (1949). Lo stesso regista lo chiamerà per i

panni del 'padre-padrone' friulano Barbe Zef nella miniserie TV in due puntate su Rai 3 nel 1981.

Tratta dell'omonimo racconto di **Paola Drigo**, è una storia in friulano difficile e scabrosa di emigrazione, brutalità quotidiane e miseria (non solo economica), che comprende temi tabù oer l'epoca e il contesto geografico come la violenza sessuale, l'incesto e l'assassinio, affrontati però con sobrietà e rigore

Sempre apprezzato, studiato e analizzato da una schiera significativa di intellettuali friulani, pur ammettendo che dopo *Maria Zef*, "nulla sarà come prima", Siro Angeli continua a scrivere poesie fin quasi alla fine (nel 1976 era uscita la sua prima raccolta di versi in friulano *L'Àga dal Tajament*, seguita da *Barba Zef e jò*). E, nel 1989, pubblica il suo unico romanzo: *Il figlio dell'uomo*, il cui protagonista è Gesù nel deserto che digiuna per resistere nelle tentazioni di Satana, riconoscendo però che "il bene non può esistere senza il male".

(tratto dal settimanale "Il Friuli")

STORIE DI VINO

OFFRIRE DA BERE

Offrire da bere, in Friuli, è spesso il surrogato di una affettività repressa. Offrire da bere non è soltanto un gesto, ma è un vero e proprio messaggio, nel bene o nel male.

Si offre da bere ad un amico per ringraziarlo e per restituirgli il piacere di aver passato del tempo assieme, oppure a un nemico per dimostrare indipendenza e una mascolina superiorità che nasconde le reciproche fragilità.

Offrire da bere è un'arte che si affina negli anni. C'era un signore che arrivava tutte le sere in bar alla stessa ora, le sei, una sorta di terra di nessuno dove i posti di lavoro sciogliono le catene ed il cervello va bloccato a bicchierate piene di rabbia. Si chiamava Nevio. Beveva sempre Sauvignon, rigorosamente, anche quando tutti chiedevano più genericamente "bianco". Distinto, elegante, ma decaduto, aveva un'atteggiamento sicuramente nobile che saltava agli occhi tra il fragore delle risate urlate come a spaventare qualcuno. Ordinava sempre per due. Anche se era solo. Il secondo bicchiere, quello per la seconda persona che non era con lui, non lo faceva versare, ma lo lasciava in sospeso. Un bicchiere di vino, ottimo, in sospeso per chiunque volesse dividerlo con lui.

Questa usanza sembrava molto strana, perché tutti erano abituati a pagare "a giri". Una volta per uno, equo, a parte coloro che improvvisavano fretta all'ultimo giro, proprio quando gli sarebbe toccato il turno.

Un giorno mi feci coraggio e mi avvicinai. Gli chiesi se potevo bere un bicchiere di vino con lui, di quelli in sospeso. Mi sorrise e lo fece versare. "Con piacere" - mi disse. Fu il più lungo momento di silenzio che io ricordi. Finito il bicchiere mi disse "grazie, ora posso

andare”.

Non lo vidi più e nessuno seppe più nulla di lui nonostante le teorie più disparate.
Rimanevano 21 calici in sospeso che aveva lasciato. Tre bottiglie più o meno. Il barista dopo un pò le mise a disposizione e furono bevute da tutti coloro che avevano fretta di andare quando era il loro turno di pagare il “giro”.

Da quel giorno, però, la tradizione è continuata e tutti lasciano un bicchiere sospeso al banco, finché alla fine, davvero, ogni fin del mese si festeggia assieme gustando l’un con l’altro i frutti della generosità senza pretese.

Da Nevio abbiamo imparato che offrire da bere non deve prevedere nulla in cambio, il dono puro, perché se ci aspettiamo qualcosa dai nostri doni, allora non stiamo dando niente.
Il vino dà senza chiedere. E’ dono tra i doni.

(tratto da "Storie di vino" di M: Bellomo)

AFORISMI

“Faccio sempre ciò che non so fare, per imparare come va fatto”.

(Vincent van Gogh)

POESIA

La mê Aghe

Aghe dal gno Friûl, puare
aghe, ampie, di glerie,
là che dome cualchi ingjâf di aghe
al cjoleve, intal istât, i nestris
blancs cuarps di fruts
tant che un salvadi battisteri!

Ma plui amât inmò al è l’altri
flum che dentri mi travierse,
flum di siguris aghis lustrâls,
che des sôs rivis o spieti, o Pari,
che la tô vòs mi clami
e che mi disi: “O fî”.

Al è chest il gno Jordan
flum dal gno esili
e de mê sêt plui vere:
flum che a fluissin segretis
aghis, tant che il flum
de mê ete di frut.

E se di un flum di infinîts
desideris e vaîts dal cûr,
une vite e pues sintîsi a florî,
ancje dongje di me che si cjanti
“tant che di un arbul alt
implantât sul flum...”

(Padre D.M. Tuoldo)

IL MIO FIUME

Fiume del mio Friuli, povero
fiume, vasto, di ghiaia
ove appena qualche incavo d'acque
accoglieva, nell'estate, i nostri
bianchi corpi di fanciulli
simile ad un selvaggio battistero!

Ma più amato ancora è l'altro
fiume che dentro mi attraversa,
fiume di sicure acque lustrali,
dalle cui rive attendo, o Padre,
che la tua voce mi chiami
e dica: "O figlio!"

E' questo il mio Giordano
fiume del mio esilio
e della mia sete più vera:
fiume percorso da segrete
acque, come il fiume
della mia infanzia.

E se da un fiume di infiniti
desideri e pianti del cuore,
una vita può sentirsi fiorire,
allora anche di me si canti
"come d'un albero alto
piantato sul fiume...."

(P.D.M. Tuoldo)

ISCRIZIONE ASSOCIAZIONE ANNO 2023

E' possibile iscriversi all'associazione per l'anno 2023; le quote sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente e risultano essere le seguenti:

- . Socio Ordinario e simpatizzante 30,00 €
- . Socio Familiare 10,00 "
- . Socio sostenitore 60,00 "

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale indicato in calce, o direttamente al Tesoriere.

L'iscrizione dà diritto a ricevere il notiziario, i programmi e gli inviti a partecipare alle manifestazioni organizzate dall'Associazione.

SEDE

Segreteria: P.za Carducci, 3/2 – 40125 BOLOGNA
tel. 328 2158878
email: segreteria@fogolarbologna.it
sito: www.fogolarbologna.it

Conto corrente postale n. 42487090 intestato a:
FOGOLAR FURLAN
IBAN: IT13 X076 0102 4000 0004 2487 090